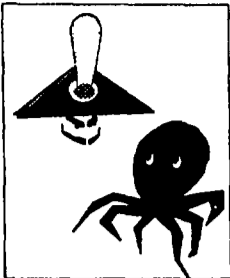


Allarme mafia



Pieno accordo tra carabinieri e polizia sulle analisi presentate davanti alla commissione Affari costituzionali. Incremento di omicidi, estorsioni e attentati. Le forze dell'ordine attaccano nuovo codice e legge Gozzini

L'esercito dei criminali in libertà

«Sono centomila i soggetti pericolosi, aumentano i delitti»

Le cifre dell'Italia criminale, fornite al Parlamento dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri: aumentano omicidi, estorsioni, attentati e rapine. Sotto accusa l'eccessivo garantismo del sistema giudiziario: centomila «soggetti pericolosi», tra persone sottoposte a controlli, e imputati o condannati fuori per decorrenza dei termini e per benefici di legge. Molti tornano a delinquere.

ANTONIO CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'allarme, questa volta, è comune. Il capo della polizia Parisi e il comandante generale dei carabinieri Viesti raccontano, in Parlamento, l'italia della criminalità padrona, dove, anno dopo anno, aumentano omicidi, estorsioni, traffico di droga, attentati. Compare, in questa selva di tabelle, numeri, grafici, una cifra più ripetuta, più gridata e impressionante delle altre. Riguarda le persone cosiddette «pericolose»: 98.327.

Sono - ha spiegato il prefetto Parisi ai membri della commissione Affari costituzionali, Montecitorio - i condannati o gli imputati scarcerati per decorrenza dei termini, quelli che, in virtù della legge Gozzini, si trovano in semilibertà o agli arresti domiciliari, sono i detenuti che hanno beneficiato di indulti e amnistie, i delinquenti sottoposti a controllo da parte delle questure... Un esercito sterminato e incontrollabile che può tornare o è già tornato a delinquere.

In questa condizione di più o meno ampia libertà si trovano, tra gli altri, 2.263 imputati per omicidi volontari, 37.38 per tentato omicidio, 15.727 per rapina, 4.617 per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Escono di galera e commettono nuovi delitti. Ha detto il generale Viesti il 9 novembre 1989 al Parlamento, nel corso di un'audizione, che nel 1989 sono stati arrestati 79.461. Di questi, 7.684 arrestate due volte, 2.331 tre volte, 778 quattro volte, 236 cinque volte. Chiarissimo: noi il catturiamo e li mettiamo dentro, ma poi qualcuno li rimette fuori.

Arriva, dai vertici di polizia e carabinieri, un messaggio inequivocabile, in cui si fondono frustrazione, rabbia, senso d'impotenza. Sensazioni confinate in quel ripetere, sottolineare, puntualizzare i troppi benefici di legge goduti da imputati e condannati. È una polemica antica contro l'eccessivo garantismo di giudici e le-

gislatori, contro le maglie troppo larghe del nuovo codice di procedura penale. Fior di delinquenti in semilibertà, o agli arresti domiciliari, boss che se ne stanno in un letto d'ospedale e da lì fuggono: «vi sembra giusto?», sembrano chiedere Viesti e Parisi. Non hanno, per il momento, ricevuto risposta. Forse, i parlamentari dovranno prima appurare quanti ladri di gallina ci sono in quei «centomila» e quanti detenuti hanno goduto dei benefici previsti dalla legge Gozzini senza approfittarne, senza scappare via e tornare a delinquere. Comincerà anche una guerra delle cifre? Per ora, ecco, in dettaglio, quelle fornite da Viminale e Arma dei carabinieri.

Aumentano gli omicidi. Il grafico mostra negli ultimi cinque anni un'impennata quasi verticale. Dai 600 omicidi volontari del 1986 si è passati ai 1.551 omicidi dei primi dieci mesi di quest'anno, il 70% dei quali concentrati nelle cosiddette «regioni a rischio», Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Un incremento del 10,32% rispetto allo stesso periodo del 1990. Commenta il capo della polizia: «È del tutto evidente un rallentamento cospicuo del progresso allarmante ritmo di crescita». Questo perché gli omicidi sono aumentati del 18% tra il 1989 e il 1990, solo del 10% considerando 1990 e 1991. «L'andamento è del tutto vicino al 1970, ha raggiunto la cifra spaventosa di 2.000. Duemila omicidi volontari ogni anno.

Attentati ed estorsioni. Il fenomeno è difficile da analizzare. Il Dipartimento di pubblica sicurezza confessa: «Il numero oscuro dei delitti oscilla, in base alle valutazioni delle forze dell'ordine e ai sondaggi effettuati da alcune associazioni di categoria, tra l'80% (nelle aree di più stretta omertà) e il 30%. Costi le cifre delle estorsioni denunciato contano relativamente: sono state 1527 nei primi mesi dell'anno in corso, 1.651 nello stesso periodo del



Table titled 'Centocinquanta omicidi al mese' showing statistics for GEN/LUG 1990 and GEN/LUG 1991. Categories include Totale gen. le delitti, Omicidi volontari, Sequestri di persona, Rapine «gravi», Estorsioni denunciate, Attent. dinamitardi/incendiari, Scippi.

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 1.560 omicidi volontari. Nel periodo gen/sett c.a. sono state perpetrate 11.747 rapine «gravi».

Table titled 'Così hanno lasciato il carcere' comparing September 1990 and September 1991. Categories include Persone che risultano sottoposte all'avviso orale del Questore, Sottoposti al regime degli arresti domiciliari, Sottoposti al regime della detenzione domiciliare, Sottoposti al regime della semilibertà, Sottoposti al regime della semidetenzione, Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora, Sottoposti al regime del divieto di dimora, Sottoposti al regime della libertà vigilata, Sottoposti al regime della libertà controllata, Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, Scarcerati per indulto.

1990. E le persone perseguite penalmente sono state 2035, a fronte di 1361 casi di estorsione scoperte. L'analisi degli attentati e degli incendi collegati con le estorsioni, si limita solo alle «regioni a rischio». Nel primo mese del 1991 gli attentati sono stati 1072, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente.

Le regioni «a rischio». Faide e clan della 'ndrangheta. Per i carabinieri questa è la spiegazione dei 316 omicidi volontari del 1990 (30 in più dell'anno precedente); in Calabria la polizia ha censito 144 sodalizi che hanno oltre 5300 affiliati. Un esercito di 5000 mafiosi, invece, opera in Sicilia, dove nei primi dieci mesi del 1991 sono stati commessi 401 omicidi volontari. Si uccide di più; in tutto gli omicidi erano stati 413. In Puglia, la Sacra corona unita, «quarta mafia», sta mettendo radici;

avrebbe già 1800 affiliati, proiettati alla conquista di Basilicata e Molise. I morti, quasi tutti nella faida tra bande, sono stati 143 nel 1990, 25 in più rispetto all'anno precedente. Sono stati 321 gli omicidi volontari in Campania nel 1990. I carabinieri scrivono: «Quasi tutti di stampo camorristico»; la polizia aggiunge: «Ci sono 115 clan sistematicamente in contrapposizione tra loro».

L'azione di contrasto. Polizia e carabinieri arrestano di più. Nei primi sette mesi del 1991, nella quattro regioni «a rischio» la polizia ha messo le mani a 15962 persone. Le persone detenute all'autorità giudiziaria sono state 97425, con un incremento del 17,60% rispetto allo stesso periodo del 1990. 12197 gli arresti operati dai carabinieri. E i detenuti sono passati da 24670 nel dicembre 1990 a 32166 nel settembre dell'anno in corso.



Agrigento, folla dietro al feretro del dirigente socialista assassinato

Il Psi diserta i funerali di Salvatore Curto

La squadra mobile ha presentato ieri il suo primo rapporto sul delitto Curto. Sta iniziando - dicono gli investigatori - un difficile lavoro di «ricontri incrociati». Potrebbe rivelarsi utile la pistola perduta dai killer. Tolti i sigilli negli uffici del gruppo socialista alla Provincia: in quelle carte degli appalti non c'era nulla. Enorme corteo funebre a Camastra: nessuno è voluto mancare. Assenti, invece, i dirigenti Psi.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CAMAstra (AG). Si conclude così, in una giornata di sole, la parabola di Salvatore Curto, socialista sin da ragazzo, che da grande era stato attratto dal vorticoso giro della mafia agrigentina e canicattinese, e che, a forza di sorrisi, battute spiritose, ammiccamenti, era riuscito a conciliare senza strappi impegno politico e affari. Una vita pubblica e una vita segreta. Comizi e summit. Voti di preferenza e partite di giro. Congressi e santuari. Ai suoi funerali c'è tutta Camastra. Ma nello stesso tempo, a suoi funerali, è come se non fosse venuto nessuno. Il quartier generale del Psi siciliano all'ultimo momento ha lanciato il contordine, ha deciso di disertare. I big sono così rimasti a Roma e a Palermo. C'è una frase del segretario del Psi di Agrigento, Stefano Viacqua, avvocato dello Stato, che fotografa eloquentemente e ammette il travaglio reale di un partito che scopre, nel giro di 72 ore, di aver riposto la sua fiducia nella persona sbagliata. Dice Viacqua: «Foto Curto lo conoscevano tutti. Dodici ore dopo la sua morte, la sua vita, quella che appariva, non spiegava quella morte. Ventiquattro ore dopo, invece, quella morte rischia di essere l'unica chiave di lettura possibile della sua vita». E aggiunge: si può fare un processo politico ad un morto quando in vita non gli è stato fatto un processo penale? Non si può. E poi chi avrebbe l'autorità per farlo?

La squadra mobile di Agrigento, che ieri mattina ha presentato il suo primo rapporto sull'uccisione mafiosa del capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento, osserva che «questo omicidio conferma drammaticamente il rapporto fra politica e malaffare criminale». Una constatazione, quella degli investigatori, legittima. In Sicilia si parla da anni del rapporto mafia e politica, ma questa è davvero la prima volta che in tutta la sua brutale evidenza questo intreccio perverso viene alla luce. Spiega più cose questo delitto che cento rapporti dei carabinieri inevitabilmente parziali, o mille intercettazioni telefoniche dove resterà sempre margine per il dubbio, le riserve, le omonimie, coi dossier dei magistrati che hanno vita lunga e lenta.

Chi era Salvatore Curto? Un mafioso prestato alla politica? Un «politico» curatore di affari mafiosi? Un dirigente di partito ostaggio delle cosche? Un raffinatissimo doppiogiochista? Inutile chiederlo a Vincenzo Di Caro, sindaco socialista di Camastra da 39 anni e presidente dell'Ente agricolo siciliano, perché si limita a rispondere che si deve un doveroso rispetto al morto, chiunque sia stato in vita. Il tam-tam dei compagni di partito manifesta comunque indignazione per il fatto che le notizie sui guai giudiziari di Curto siano salite fuori solo ora, per la lettura delle sue rubriche dove i carabinieri «potranno trovare tutti i capi e numeri dei suoi elettori e capi elettori», per un gioco al nascondino «postumo». Così quegli interrogativi restano sospesi a mezz'aria. Né può scioglierli Egidio Alagna, deputato nazionale, venuto qui per onorare una tessera socialista. Solo una cosa si può dire con certezza: in Sicilia le distanze fra mafia e politica si sono talmente accorciate da diventare, in molti casi, addirittura inesistenti. Ma lo sapete che Curto aveva regolarmente sottoscritto alla vigilia delle elezioni regionali quel foglio di carta con il quale i candidati garantiscono ai partiti di «essere in regola», e a «prova di antimafia»? E che in tempi recenti il giudice agrigentino Fabio Salomone lo aveva interrogato su quella carta dell'87 con troppi commensali in autentico odore di mafia? Ma lui - almeno questa è la versione che abbiamo raccolto - era riuscito a non fare trapelare proprio nulla. Con la sua uccisione è come se fosse saltato il coperchio di una pentola a pressione. Ma nessuno vuol guardare dentro quella pentola, meno che mai oggi in un giorno di lutto.

Un rapporto segreto inviato dall'ambasciata in Italia al governo britannico: «Aumentano i traffici di droga e denaro sporco» Pesanti riferimenti dei giornali inglesi a legami tra esponenti politici italiani e famiglie di Cosa nostra

Allarme a Londra: «La mafia ci sta invadendo»

Allarmato rapporto dell'ambasciata inglese in Italia alle autorità di Londra. «La mafia è sbarcata nel Regno Unito». Ampii stralci del dossier pubblicati dal «Times». Scotland Yard, che ha collaborato alla stesura del documento, sta studiando le contromisure da prendere. Sollecitata una maggiore collaborazione internazionale. L'Europa del '93 e qualche speculazione politica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il pericolo di un incremento nelle attività di mafiosi italiani nel Regno Unito è al centro di un rapporto segreto redatto dall'ambasciata inglese a Roma e spedito a vari dipartimenti del governo britannico che lo stanno esaminando in vista di organizzare possibili contromisure. Gli autori sono il primo segretario dell'ambasciata inglese in Italia, John Ashton ed un rappresentante di Scotland Yard che, secondo quanto scrive il «Times», hanno raccolto informazioni tendenti anche da contatti con le autorità italiane. Secondo il quotidiano il rapporto è giunto sui tavoli del Foreign Office, del ministero dell'Interno e del dipartimento delle dogane, oltre che su quelli di Scotland Yard che in quest'ultimo anno hanno fatto fronte ad un massiccio incremento nella circolazione di droga. Il rapporto fa chiaro ri-

borato al rapporto dell'ambasciata è l'ispettore capo Gus Jones che da oltre un anno si occupa specificamente di indagini connesse al traffico di droga dall'Italia verso il Regno Unito e deve perciò essere considerato uno dei massimi esperti in materia. Anche se la fuga di notizie relative ad un rapporto «segreto», a due settimane dall'incontro di Maastric può solamente essere definita una pura coincidenza, non ci sono dubbi che, pur trattando una questione bilaterale anglo-italiana, costituisce materia potenzialmente utile a coloro che sono riluttanti nell'accettare la liberalizzazione dei confini interni nel quadro di un'Europa sempre più unita. Allusioni ai pericoli a cui il Regno Unito dovrebbe far fronte per l'incremento della «criminalità organizzata», un eufemismo per descrivere la mafia italiana, sono state già fatte a diversi livelli anche dall'ex premier Margaret Thatcher. Inoltre, pesanti riferimenti a rapporti di intermediazione fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitano che la mafia abbia stabilito basi stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-

borato al rapporto dell'ambasciata è l'ispettore capo Gus Jones che da oltre un anno si occupa specificamente di indagini connesse al traffico di droga dall'Italia verso il Regno Unito e deve perciò essere considerato uno dei massimi esperti in materia. Anche se la fuga di notizie relative ad un rapporto «segreto», a due settimane dall'incontro di Maastric può solamente essere definita una pura coincidenza, non ci sono dubbi che, pur trattando una questione bilaterale anglo-italiana, costituisce materia potenzialmente utile a coloro che sono riluttanti nell'accettare la liberalizzazione dei confini interni nel quadro di un'Europa sempre più unita. Allusioni ai pericoli a cui il Regno Unito dovrebbe far fronte per l'incremento della «criminalità organizzata», un eufemismo per descrivere la mafia italiana, sono state già fatte a diversi livelli anche dall'ex premier Margaret Thatcher. Inoltre, pesanti riferimenti a rapporti di intermediazione fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitano che la mafia abbia stabilito basi stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-

borato al rapporto dell'ambasciata è l'ispettore capo Gus Jones che da oltre un anno si occupa specificamente di indagini connesse al traffico di droga dall'Italia verso il Regno Unito e deve perciò essere considerato uno dei massimi esperti in materia. Anche se la fuga di notizie relative ad un rapporto «segreto», a due settimane dall'incontro di Maastric può solamente essere definita una pura coincidenza, non ci sono dubbi che, pur trattando una questione bilaterale anglo-italiana, costituisce materia potenzialmente utile a coloro che sono riluttanti nell'accettare la liberalizzazione dei confini interni nel quadro di un'Europa sempre più unita. Allusioni ai pericoli a cui il Regno Unito dovrebbe far fronte per l'incremento della «criminalità organizzata», un eufemismo per descrivere la mafia italiana, sono state già fatte a diversi livelli anche dall'ex premier Margaret Thatcher. Inoltre, pesanti riferimenti a rapporti di intermediazione fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitano che la mafia abbia stabilito basi stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-



borato al rapporto dell'ambasciata è l'ispettore capo Gus Jones che da oltre un anno si occupa specificamente di indagini connesse al traffico di droga dall'Italia verso il Regno Unito e deve perciò essere considerato uno dei massimi esperti in materia. Anche se la fuga di notizie relative ad un rapporto «segreto», a due settimane dall'incontro di Maastric può solamente essere definita una pura coincidenza, non ci sono dubbi che, pur trattando una questione bilaterale anglo-italiana, costituisce materia potenzialmente utile a coloro che sono riluttanti nell'accettare la liberalizzazione dei confini interni nel quadro di un'Europa sempre più unita. Allusioni ai pericoli a cui il Regno Unito dovrebbe far fronte per l'incremento della «criminalità organizzata», un eufemismo per descrivere la mafia italiana, sono state già fatte a diversi livelli anche dall'ex premier Margaret Thatcher. Inoltre, pesanti riferimenti a rapporti di intermediazione fra polizia e dipartimenti governativi. Il «Times» scrive che alcuni investigatori, in Inghilterra, ritengono che gli avvertimenti contenuti nel rapporto siano esagerati e dubitano che la mafia abbia stabilito basi stabili fra i soggetti di Sua maestà. Ma il rappresentante di Scotland Yard che ha colla-